

Gazzetta del Sud 9 Maggio 2006

Due condanne per le estorsioni al market dell'Annunziata

Due severe condanne e un'assoluzione con formula piena. Ha deciso così ieri mattina il gup Mariangela Nastasi per uno dei tronconi dell'udienza preliminare sull'operazione "Pino", che riguardava Giovannino Vinci, Gaetano Vinci e Rocco Valente per una serie di estorsioni al supermercato "Eurospar" dell'Annunziata, quello ubicato all'interno del centro commerciale "CO". In regime di rito abbreviato (quindi con la previsione di uno "sconto" di pena) il gup ha inflitto sette anni di reclusione e 1.600 euro di multa a Giovannino Vinci; sette anni, otto mesi e 2.000 euro di multa a Rocco Valente. Nei loro confronti il gup ha riqualificato alcune delle accuse iniziali in estorsione aggravata.

Assolto da ogni accusa (era il capo 4 della rubrica), Gaetano Vinci, che rispondeva secondo l'accusa di una serie di "acquisti" al supermercato senza passare dalla cassa; la formula adottata dal gup è stata «non aver commesso il fatto». I tre indagati sono stati difesi ieri dagli avvocati Giovambattista Freni e Giuseppe Romano.

L'accusa si era già espressa tempo addietro, nel corso di un'altra udienza, per quanto riguarda i tre. Il sostituto della Dda Emanuele Crescenti, tra l'altro il magistrato che ha coordinato l'intera indagine del Reparto operativo dei carabinieri, a conclusione della sua requisitoria aveva chiesto la condanna a 8 anni per Giovannino Vinci e Valente, la condanna a 6 anni per Gaetano Vinci.

L'operazione "Pino" smantellò un vero e proprio "clan di quartiere", quello capeggiato dal sessantacinquenne Giovannino Vinci, vecchia conoscenza delle "famiglia" di Giostra, che gravitava al rione Annunziata e come vittima aveva preso di mira il titolare del supermercato Eurospar, un affiliato Despar, proprio dell'Annunziata, all'interno del Centro commerciale "CO". Una vicenda simbolo di come la pressione asfissiante della criminalità organizzata può portare sul lastrico un imprenditore, imponendo anche l'assunzione di "protetti". C'erano poi le "visite" mensili degli altri indagati, per arraffare dagli scaffali del supermercato ogni ben di dio senza passare poi dalla cassa. Razzie regolarmente registrate dal sistema interno di telesorveglianza, riattivato proprio dai carabinieri. In concreto ammanchi per circa 100.000 euro, cui bisogna aggiungere la richiesta di "pizzo" mensile di mille euro (però mai versato dal commerciante).

In tutti gli episodi l'accusa ha contestato oltre al reato anche l'aggravante mafiosa, quella prevista dall'art. 7 del Decreto legge 152/91, perché in concreto agli autori del reato coartavano la volontà della persona offesa in ragione di un comportamento minaccioso, tale per le espressioni utilizzate e per la personalità degli autori del reato, per la offensività delle condotte, da richiamare alla mente ed alla sensibilità del soggetto passivo quello comunemente ritenuto proprio di chi appartenga ad un sodalizio del genere mafioso».

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS